



DENTRO UNA FIABA

Dilva Tarrocchione (Pratiglione - To)

6ª Classificata p.m.

Mauro Corona dice: "Manca la cultura del bosco, quando vi torneremo, ne riscopriremo la sacralità."

Menzione: per aver sollevato il problema dell'abbattimento indiscriminato degli alberi e della cura dei boschi.

"Non sono un albero. Sono un Condominio" gridò il vecchio castagno ai boscaioli che, trafelati ed ansanti, erano arrivati davanti a lui.

Erano in due, ma uno solo ne sentì la voce.

L'albero li conosceva bene: il suo cuore di legno centenario gli aveva già sussurrato la verità.

Essi venivano a spezzargli l'anima, ad impedirgli di parlare con il cielo.

Il più anziano, quello che aveva percepito quel grido addolorato e profondo, si fermò portò la mano all'orecchio: voleva essere certo di aver sentito bene; era impaurito ed incredulo.

"Vai avanti" lo incitava il compagno "per le undici dobbiamo aver finito, non possiamo perdere tempo."

"Ho detto che sono un condominio" ora la voce era secca e sicura "non potete abbattermi."

Avevano sentito tutti e due, adesso.

Si guardarono, interdetti.

"Quest'albero parla!" esclamarono insieme.

"Abbiamo esagerato con la grappa" disse il primo "dovevamo fermarci al secondo cicchetto."

"Sì" ammise l'amico "adesso sentiamo pure gli alberi che parlano... Non lo racconteremo a nessuno, vero?"

"Certo che no. Riderebbero di noi da Nasca fino a Torino."

"L'albero che parla", come nelle favole... "È la volta che le nostre mogli ci cacciano di casa."





“Diamoci da fare, allora, senza tante malinconie per la testa. Io incomincio a segnare il punto da dove iniziare con il taglio.”

Avevano ricevuto l’incarico dal Comune, due giorni prima.

Gli alberi da tagliare erano considerati vecchi e pericolosi (“Inutili” li aveva definiti l’assessore). Erano una ventina in tutto, da abbattere in quella stessa settimana.

Un lavoro normalissimo e ben retribuito, per gli uomini.

Una tragedia, per l’anima del bosco, che conserva negli alberi tutte le sue memorie e mille speranze di vita.

Si alzò il vento.

Le foglie si passavano timorosi messaggi fruscianti...

Tutta l’anima dell’albero rabbrivì. Anche le radici, sotto terra, sentirono quel brivido e si ancorarono con forza disperata, ancor più di prima, alla terra amica, che le conosceva e parlava con loro.

Da una fessura del tronco lo scoiattolo Rosso osservava la scena. Aveva moglie e figli, in quella tana e provviste per più di un inverno.

Non sapeva come fare, ma doveva assolutamente farsi capire da quegli umani.

Aprì la finestra di corteccia e si sporse più che poteva.

Sentiva il battito del suo cuore risuonare nel silenzio attonito del tronco.

I boscaioli stavano preparando gli attrezzi.

Lo scoiattolo batté le zampine ed ottenne la loro attenzione. Fece scivolare la folta coda dalla finestrella: ne avrebbero compreso la bellezza. Avrebbero capito.

Il suo pensiero andava anche alla famiglia di scoiattolo Grigio, al piano di sopra, che al momento non era in casa ed a quel dormiglione di ghiro Ronfo, di sicuro ancora nel mondo dei sogni (non si svegliava mai prima delle dodici, anche nella bella stagione).

Iniziò a balbettare qualcosa, timidamente, ma poi la disperazione diede forza alla sua voce, la solidarietà offrì nuovi spunti alla sua mente.

I due amici erano attenti alle voci del bosco, ma anche sul punto di darsela a gambe.

“Non solo l’albero, ora ci si mettono anche gli animali.”

Lo scoiattolo aveva addirittura costruito una rima:





*Voi che mi volete scacciare
Non potete quest'albero tagliare
Ho quattro figli ed una bella moglie
Vivono qui sotto queste foglie*

Era il colmo.

“Uno scoiattolo poeta” osservò Giuanin.

“Io le poesie non le imparavo mai, neanche in quinta” ricordò il vecchio Giusep “la maestra andava in bestia quando m’interrogava. Neanche quella della Vispa Teresa...”

Erano in mezzo al bosco, con l’aria ebete, senza più forze e senza sapere che cosa fare. Ma non era finita...

Da una fessura della corteccia uscì il battaglione delle formiche in rivolta. Erano formiche rosse, vestite alla garibaldina: perdio, avrebbero fatto vedere di che cosa erano capaci.

Loro non poetavano, loro pizzicavano.

I nostri due poveri boscaioli se ne accorsero all’istante. Mai come in quel momento avrebbero voluto essere su una nave corsara in pieno Oceano Indiano. Purtroppo si trovavano invece in mezzo ad un boschetto di Locana, alla mercè di migliaia di formiche inferocite.

Provarono a scappare... e quelle dietro.

Si gettarono nel torrentello che scorreva lì presso, come avevano visto fare dai personaggi dei cartoni animati.

Ne uscirono grondanti ed intirizziti, ma liberi da quel rosso tormento.

“Questo è stato un vero e proprio attentato. Dai retta a me, Giusep, torniamocene a casa.”

“Non dobbiamo lasciarci impressionare, Giuanin. Dobbiamo tornare sul posto coraggiosamente. Non facciamoci figure.”

Tornarono.

L’albero sembrava rassegnato e silenzioso, ma il picchio aveva già dato l’allarme a tutti gli uccelli del bosco, ticchettando il messaggio in codice sulla corteccia che lui conosceva più di ogni altro. E molti erano accorsi, anche i rapaci.

I boscaioli si stavano avvicinando...

Un prepotente battere di ali li fermò.





Era una poiana, che guidava il corteo degli alati abitanti del bosco aveva un cartello legato alle ali robuste.

GIÙ LE MANI DA QUESTA CASA!
SIAMO IN REGOLA ED ABBIAMO PAGATO ANCHE L'ICI.

“Questa sa scrivere. Ed il corteo è in piena regola.”

Compresero a loro spese che i pennuti sapevano anche Bombardare... in piena regola!

I nostri poveri amici cominciavano a non capire più se erano vittime di una stregoneria o se stavano semplicemente dando i numeri.

Dalle radici dell'albero intanto un grillotalpa faceva gli scongiuri e stava preparando tutte le creaturine scavatrici ad un intervento armato. L'albero era da salvare ad ogni costo: bisognava unire le forze.

“Al mio – Via –, larve di coleottero, spruzzate il veleno urticante.

Al due lombrichi famelici, attorcigliatevi come serpenti alle loro gambe.

Al tre talpette e talponi, scavate la terra e gettatela addosso al nemico, senza pietà.

Al quattro scarrafoni, non lasciate scampo! Arrampicatevi fino alle loro brutte facce.”

L'attacco fu preciso e devastante: i due poveretti, che avevano pensato di fare un semplice taglio del bosco, si trovavano ora al centro di una battaglia terra-aria.

Coperti di larve, vermi, scarafaggi e terra ripresero i loro attrezzi, li misero in fretta sul camioncino del Comune e...

Via!

Il grande albero aveva voglia di cantare. Gli animali, fieri, gli danzavano intorno tenendosi per mano (Ops... scusate) per zampa, naturalmente.

Era arrivato anche un folletto, ubriaco perso perché aveva passato la giornata nella vigna di certi suoi cugini di Sparone.

Anche lui, sentita la notizia, si mise a saltellare in groppa ad uno scarafaggio e ad ogni salto gridava: “Oh yes.”

(Aveva scambiato il barbero per whisky scozzese).





Dentro una fiaba



Ed i nostri eroi?

Arrivati in piazza del Comune scaricarono il camion, si diedero una pietosa e veloce ripulitina alla fontana pubblica e tornarono alle loro case.

Non l'avrebbero mai raccontato.

Avrebbero detto che, si sa, questi macchinari moderni... il motosega, quel giorno, non ne aveva voluto sapere di partire. Forse mancava l'olio... o la miscela... o forse la lama era proprio da cambiare.

Soltanto loro due sapevano che quel mattino erano stati prigionieri di una fiaba, una verde fiaba profumata di vento, da tenere per sempre nei loro semplici cuori.

